Anno XIV. TORINO, Domenica 22 Agosto 1880 Num. 233

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 24 Sem. 12 Trim. 6 50 Mesi 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 22 » [illegible] » [illegible] » [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » 4 » 2 » — 50 » — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 60 » 30 » 15 — » — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 22 AGOSTO 1880.

ITALIA

La politica della settimana.

Sarebbe impossibile ragionare della politica della settimana senza accennare, non fosse altro che per prenderne atto, della **quistione tunisina**.

Abbiamo promesso che avremmo fatto il possibile per non inasprirla: manterremo la promessa.

La Compagnia Batignolles ha ottenuto la concessione del porto di Tunisi.

Costrurre il porto di Tunisi vuol dire aprire una strada ai vascelli fra il golfo della Goletta ed il lago di Tunisi, fare un porto in questo lago, ed oltre a ciò approfondire nel lago stesso la via pei vascelli. L'opera sarà veramente ingente.

Si deve sapere che la palude a cui si arriva all'uscir dal canale della Goletta ha circa diciotto chilometri di circonferenza. In arabo la si chiama *El Bahirah*, o piccolo mare. È diffatti un bacino d'acqua di mare, e perciò chiamasi anche Lago Salato. Da una lunga serie di secoli è il serbatoio di tutte le immondizie di Tunisi che vi si sono insensibilmente accumulate al punto che in alcuni luoghi il lago non ha neppur più 70 m. di profondità. Fin dal 1865 alcuni ingegneri francesi avevano proposto al Bey, non di ripulire il lago, impresa impossibile, ma almeno di scavare ed allargare pel mezzo il canale che seguono a stento le barche. E questo è il lago in cui i Francesi vogliono fare il porto.

Dovranno scavare terra e mare, far mura e dighe, ecc. Quanti milioni spenderanno? Certo è che ci impiegheranno parecchi anni. Intanto la ferrovia Tunisi-Goletta continuerà a lavorare, e chissà che col tempo non c'intendiamo colla Francia per appianare tutte le questioni.

La Compagnia Bona-Guelma-Tunisi ha anch'essa ottenuto di costrurre il tronco di ferrovia da Tunisi a Biserta.

V'è in Italia chi s'adombra di questo, e ci vede un pericolo pel commercio di Cagliari. Noi crediamo che le paure a questo riguardo siano più che esagerate, e, del resto, se a Biserta è riservato un grande avvenire, chi lo potrà, chi lo vorrà impedire?

Osserviamo soltanto che la ferrovia Tunisi-Biserta non può valere gran cosa finchè il porto di Biserta non è messo in buono stato. Calcolasi che, per dare al porto di Biserta tutta la sua importanza, bisogna spendervi 20 o venticinque milioni.

Taluni diranno: la Francia è ricca e può far questo ed altro.

E noi risponderemo: per quanto la Francia sia ricca, penserà prima ai bisogni delle sue colonie, e principalmente dell'Algeria che già possiede. E se è vero che vuol fare la ferrovia del Sahara per congiungere l'Algeria al Senegal, avrà in quella impresa una tal fonte di spese da non gettar più i danari nella melma di Biserta.

Non esageriamo dunque il valore della « rivincita » francese. Se fu una vittoria, potrebbe anche essere una vittoria di Pirro.

***

Un fatto veramente curioso e strano è l'**elezione di Bari** che ebbe luogo domenica scorsa.

Vi fu eletto il generale Bernardino Milon, testè nominato ministro della guerra, con 1206 voti.

La sua candidatura è stata appoggiata dalla Associazione costituzionale di Bari. E perchè? Il perchè ce lo ha detto in un discorso il signor Serena, presidente di quella Associazione:

« Bernardino Milon fu fedele insino agli ultimi momenti al Re di Napoli, giacchè il Re di Napoli era capo del suo esercito. Il sentimento che vincola l'uomo d'onore alla propria bandiera non ha bisogno di essere perdonato. In questo passato del Milon noi abbiamo la più sacra guarentigia ch'egli è uomo di onesti e virili propositi, e che la Monarchia può contare sovra un soldato illuminato e devoto.

« Signori, in questi momenti l'elezione del Milon deve avere per noi costituzionali un alto significato: mentre, tolleranti i ministri del Re, in Forlì si proclama il diritto della Costituente e si grida evviva la repubblica e si strappa — dalla sala ove radunasi lo sfrenato Comizio — la regia corona, la entrata del Milon nel Ministero attuale può confortare i nostri dubbi, può rassicurare la nostra fede.

« Nel 1879 il Milon ha fatto caricare alla baionetta i repubblicani in Catanzaro, ed il Miceli, allora deputato di opposizione, in una tornata della Camera dei deputati fu appunto quegli che si levò, accusando il Milon, a difesa dei repubblicani. Oggi il Miceli è ministro insieme col Milon, il quale certamente non ha cangiato i suoi propositi.

« Oggi noi tutti con grande apprensione vediamo riprodursi in queste provincie del Napoletano la piaga del brigantaggio; e ciò dopo un abbondante raccolto, e quando le condizioni finanziarie ed economiche del Regno sono migliorate da quelle passate. Il Milon è quegli stesso che si illustrò nel combattere e debellare il brigantaggio delle Calabrie: e quelle nobili e generose contrade devono a lui il ritorno della tranquillità, della sicurezza e dell'ordine pubblico turbato. È bene che un Collegio del Mezzogiorno esprima la sua fiducia nel Milon, raffermando coi suffragi di popolari Comizi la scelta dell'augusto Capo dello Stato. »

Era già cosa abbastanza singolare che un ministro fosse portato candidato alla deputazione dai nemici del Ministero. Ma vi fu di più.

Ai moderati si unirono i dissidenti, altri nemici del Ministero. Il Petroni, sindaco di Bari, e perciò eletto dal Governo del Re, si portò candidato contro il ministro e riportò 736 voti. Il prefetto, marchese di Caccavone, cominciò per osteggiare la candidatura del ministro: ricevuti degli ordini dal Ministero dell'interno, lasciò la lotta aperta, ma si assicura che ha brigato contro il Milon.

Calcolasi che il Milon abbia avuto in tutto i voti di 200 progressisti!

Questa elezione non metterà certamente il Milon troppo in buona vista presso la Sinistra, e non ci meraviglieremmo affatto di veder la sua posizione diventare insostenibile. Questa elezione mostrerà inoltre che nei funzionari governativi regna ben poca disciplina, e che il Governo non gode di tutta l'autorità che dovrebbe in certe provincie meridionali.

Ad ogni modo, è una dimostrazione della confusione che regna in molte cose nostre.

***

In **Francia**, i partiti avversi al Governo hanno voluto sfruttare il discorso pronunciato da Gambetta a Cherbourg. Essi hanno sollevato lo spettro della guerra, della *revanche*, per mettere la Francia repubblicana in sospetto presso le Potenze estere, e fare che il Governo repubblicano inspiri in Francia paura ai partigiani della pace!

Il Governo comprese essere necessario deviare subito quella corrente, perchè non avesse a rinascere in questo momento una pericolosa polemica tra la Francia e la Germania, come ai tempi poco felici del duca Decazes.

Grévy ha detto a Dijon:

« Continuiamo a essere savi (leggasi: mogi), non ci lasciamo trascinare nè all'impazienza, nè all'esagerazione, nè alla violenza, e l'êra fortunata nella quale siamo entrati dopo tante burrasche non si chiuderà. »

E Freycinet, presidente dei ministri, in un banchetto a Montauban, ha pronunciato mercoledì un lungo discorso, di cui è mestieri dar qui il punto più importante per l'Europa:

« Permettetemi, o signori, di dirvi alcune parole della nostra politica estera. Voi vedete periodicamente, nei giornali che ci sono ostili, le voci più o meno inquietanti sullo stato delle nostre relazioni, su pretesi tentativi d'intervento più o meno inopportuni, a cui si lascierebbe andare il Governo della Repubblica su sedicenti complicazioni nascenti.

« Ebbene, non credete a nulla di tutto ciò. La situazione non è mai stata migliore. La Francia, è vero, è uscita dall'isolamento a cui l'avevano condannata gli avvenimenti, ed essa ha ripreso il suo posto nella politica generale. L'isolamento non potrebbe convenire per lungo tempo ad un grande paese; non potrebbe convenire nè ai suoi interessi, nè alla sua dignità. Ma da ciò alla politica di avventure c'è una gran distanza, e questa distanza noi non la varcheremo mai. Conosco troppo, per conto mio, i sentimenti di questo paese, il quale vuole risolutamente la pace, per far cosa che possa comprometterla. Abbiate fede in questa assicurazione, e lasciate passare le voci contrarie senza commuovervene.

« Voi lo vedete, signori, la situazione è buona all'interno e al di fuori: al di fuori è la pace, la pace profonda, la pace senza jattanza come senza debolezza; all'interno è la calma, la sicurezza, il lavoro; è la prosperità finanziaria senza precedenti, è una attività commerciale ed industriale superiore a tutte le previsioni, è un ordine materiale cui nulla turba, e che si basa, non soltanto sulla fermezza del Governo, fermezza di cui nessuno dubita, ma, quello che val meglio ancora, sulla saviezza delle popolazioni. »

E, poichè abbiamo riferite queste assicurazioni sulla politica estera, è bene anche accennare agli intendimenti governativi sulla questione religiosa.

Constans, ministro dell'interno, ha detto mercoledì scorso a Tolosa:

« I nostri nemici ci accusano di perseguitare la religione. Non è vero. Noi facciamo eseguire le leggi con fermezza e moderazione. I decreti esistono, ed hanno ricevuto un principio di esecuzione. L'esecuzione sarà continuata fino a completa scadenza e totalmente. Quelli che credono o fingono di credere che non saranno applicati, sappiano che lo saranno. »

E Freycinet a Montauban:

« Ci si dipinge come nemici della religione. Non credo, per parte mia, di aver da protestare contro quest'accusa: ho sempre rispettato e rispetto profondamente la religione. Del resto, nessuno la minaccia sul serio, e, se facesse d'uopo, il Governo [illegible] saprebbe, credetelo, proteggerla e difenderla.

« Ma non bisogna che, sotto il pretesto di religione, le Associazioni che il Concordato non ha preveduto pretendano porsi al disopra delle leggi. È nel momento in cui le imprese di queste Associazioni nel dominio dell'insegnamento eccitavano vive apprensioni che noi siamo stati costretti da uno dei pubblici poteri di applicare le leggi. Abbiamo fatto questa applicazione sulla più potente, e la più celebre di tutte, sulla Compagnia di Gesù.....

« Quanto alle altre Associazioni, il decreto speciale che le concerne non ha fissato la data del loro scioglimento: esso ci ha lasciati padroni di scegliere la nostra ora. Noi ci regoleremo verso di loro secondo la necessità che farà nascere il loro contegno, e, senza nulla abbandonare dei diritti dello Stato, dipenderà da esse di privarsi del beneficio della legge nuova che prepariamo, e che determinerà in modo generale le condizioni di tutte le Associazioni laiche come delle religiose. »

Si noterà che fra il linguaggio del Constans e quello del Freycinet c'è una differenza. Constans promette lo scioglimento delle altre Associazioni religiose; Freycinet lo minaccia soltanto, subordinandolo a certe eventualità.

***

I **torbidi d'Irlanda**, mentre sono ora una delle più gravi preoccupazioni della Gran Bretagna, richiamano anche l'attenzione di tutto il mondo.

In seguito all'aggressione notturna nel porto di Cork si era parlato della ricomparsa dei Feniani, e temevasi che avessero a ricominciare le piraterie in mare e sulle coste. Finora, però, non c'è ancora alcuna buona ragione per poter dire che i Feniani si riorganizzino.

La situazione nell'interno dell'Irlanda è seria, e le nostre corrispondenze ce la dipingono. Ma essa non è ancora tale che il Governo inglese creda di dover adottare delle misure eccezionali. Del resto, l'aggravarsi o no di questa situazione dipenderà in gran parte dai raccolti. Se questi saranno buoni, c'è da sperare che i contadini staranno quieti; se non lo saranno, assisteremo certamente a gravi avvenimenti.

IL TRAFORO DEL MONTE BIANCO.

La *République Française* pubblica una lettera del senatore A. Chardon, in risposta ad alcune osservazioni fatte su quel giornale rispetto al nuovo passaggio da aprirsi a traverso le Alpi, per proteggere la Francia contro l'azione della ferrovia del Gottardo.

La *République Française* aveva sostenuto essere preferibile la linea del Sempione. Il senatore Chardon, al contrario, crede e sostiene essere preferibile, al doppio punto di vista politico e scientifico, la linea del Monte Bianco. Dal punto di vista politico, perchè la linea del Monte Bianco metterebbe in diretta comunicazione l'Italia con la Francia, mentre quella del Sempione dovrebbe percorrere un tratto di 200 chilometri nel territorio svizzero.

Dal punto di vista scientifico:

1° Per la lunghezza, perchè col traforo del Monte Bianco la distanza da Calais a Milano sarebbe di chilometri 1161, e da Calais a Piacenza di chilom. 1194; mentre passando per il Sempione la distanza da Calais a Milano sarebbe di chilom. 1143 (1161 passando per Gozzano) e quella da Calais a Piacenza, vero centro del movimento italiano verso l'Oriente, di chilom. 1217;

2° Per le pendenze, perchè con la linea del Monte Bianco dal lato della Francia si avrebbe una pendenza di 18 millesimi e mezzo, e dal versante italiano non si avrebbe che a seguire la pendenza naturale della vallata; mentre invece la linea del Sempione, implicherebbe una pendenza di 23,7 millesimi sotto la galleria, e di 25 millesimi sul Giura;

3° Per la spesa: in quanto che la linea del Sempione richiederebbe, compresa la linea per Arona, una spesa di 160 milioni, e quella del Monte Bianco, compresa la linea per Santhià, una spesa di solo 80 milioni;

4° Per la facilità: il traforo del Sempione pare quasi di impossibile esecuzione, perchè le esperienze fatte al Gottardo autorizzano a credere che vi si troverà una temperatura di 47° centigradi, impossibile a sopportarsi nell'aria satura di umidità che dovrà incontrarsi in un *tunnel* basso come quello del Sempione. Invece, il Monte Bianco sarà tanto facile a perforarsi quanto il Fréjus, e più facile assai che il Gottardo, in causa del suo punto di accrescimento al tredicesimo chilometro ad Entrèves, ove, secondo le esperienze del professore Baretti, non si hanno a temere infiltrazioni.

LE ALPI A QUATTRO MANI

PRIMA PARTE A DUE MANI

DI

GIUSEPPE GIACOSA

IV.

Tradizioni, leggende e tipi leggendarii.

Molte persone credono che la valle d'Aosta sia un semenzaio di leggende e bisogna convenire che luogo più propizio al loro nascere ed al loro sviluppo non si potrebbe trovare. Le larghe e fitte ombre delle montagne, le foreste, le gole strette e selvaggie, l'aspetto generale del paese, dove prevalgono le linee violenti ed i colori vigorosi, il poco cielo visibile, il grande e continuo rumoreggiare delle acque ingenerano nell'anima un senso di tristezza che facilmente si traduce in immagini disordinate e paurose. Le innumerevoli rovine di castelli, dei quali molti sembrano ancora vivi e disposti alla rapina, danno corpo a tali immagini e le localizzano. La notte, rischiarate dalla luna, e nelle giornate grigie, quelle rovine hanno l'aria di fantasmi corrucciati e minacciosi. Alla loro vista le storie sanguinose lette sui libri ed i drammi sanguinosi uditi a teatro ritornano in mente vivacissimi, con tutto il bagaglio romantico di elmi, piume, merletti, sciarpe e pugnali, con tutto il meccanismo teatrale di usci segreti e di trabocchetti. Gli stessi scettici ed i più rabbiosi sono travolti dalla corrente romantica e sognano amori di paggi e vendette di castellani; l'azione immaginaria riceve credibilità dal quadro reale, la fantasia vince sulla ragione ed il senso critico scombussolato si sforza di attaccarsi a qualche tradizione popolare a fine di giustificare le scappate del cervello.

Per somma disgrazia, la Val d'Aosta, memorie credibili di esorbitanti seviziе non ce ne sono e tradizioni popolari nemmeno. Parlasi della torre di Bramafam in Aosta, dove Renato di Challant avrebbe per gelosia rinchiusa la moglie e l'avrebbe fatta morire di fame, ma i vantati lamenti della morta nessuno li intese da molti anni e la favola fu inventata da qualche burlone.

Renato, conte di Challant, signore d'Issogne, di Verrez, di Monjovet, di Castiglione e di altri luoghi, cavaliere dell'Ordine della Santissima Annunziata e capitano generale delle milizie piemontesi, era un uomo di Stato fiero di sua ed un buon diavolaccio nelle pareti domestiche; la moglie, una Braganza, era brutta come la morte e basta vederne il ritratto nel castello d'Issogne per giurare che mai uomo di questa terra potè esserne geloso. Io so una storia vera della quale apparisce l'indulgente bontà di Renato e la racconterò a suo tempo.

Fuori di quella della torre di Bramafam, non conosco altre tradizioni popolari in Val d'Aosta. Taluni ne raccontano parecchie da touristes, ma quando volli accertarmene sul luogo, m'avvidi che i paesani non sapevano quello che mi dicessi. Qualche vecchia parla ancora di *Dame nere o bianche o grigie* o *rosse* apparse la notte nei castelli, ma non ci credete, signorine; neanche le ragazze del paese ci credono più. Le ragazze ed i giovani menano le vacche e le capre a pascolare sotto le muraglie diroccate, trovano le nidiate sui merli, si baciano nei vani delle profonde finestre, scendono per grosse buche oscure o fra i rottami nelle grandi sale militari a pian terreno e le vituperano con immondezze, si attardano la sera fra le rovine discrete sui cuscini di musco ammorbato di paura o di sospetto. I padroni di alcuni castelli disabitati ed inabitabili dovettero sbarrare la porta e serrarla e murare le finestre più basse, perchè a notte chiusa, proprio nell'ora terribile degli spettri, la gente del paese saliva a far suoi danni su quel pochissimo durato in piedi, a rubare i colonnini scolpiti delle finestre ed i gradini della scala.

Io visitai più volte, in compagnia di amici artisti, la notte, il Castello di Verres, che è uno dei più minacciosi di Val d'Aosta; la luna lo empiva d'ombre immense che noi rompevamo a furia di giornali accesi e di candele; una volta c'erano delle signore, ed un poeta e musicista pieno di terribilità ci raccontò la più spaventosa istoria che io abbia mai intesa: si stringevano tutti intorno a lui, incantati ed atterriti. Nel punto del maggiore ribrezzo, quando il secreto terribile che ci teneva sospesi stava per chiarirsi, dalla torre di Verres, perduta nella profonda tenebra di un burrone, salirono fino a noi i dodici rintocchi della mezzanotte; ebbene, lo credereste se verrete, non ci apparve nemmeno un meschino fantasma e non udimmo il menomo rumore di catene. E quando più tardi raccontai la cosa a gente del paese, fui molto avvilito di che nessuno se ne fece meraviglia e nessuno mi tenne per un eroe.

Tale difetto di tradizioni deriva forse dalla poca immaginativa degli abitanti e dal mite governo che tennero gli antichi signori? Io credo che c'entri un po' dell'uno e un po' dell'altro.

I signori feudali che dominavano in Val di Aosta erano per lo più poveri e valdostani, vivevano cioè borghesemente in pace cogli uomini e con Dio. Riverivano il Papa, l'imperatore, il Conte di Savoia ed il demonio. A vederli dal basso, i loro castelli hanno l'aria di rocche inespugnabili e sembrano costrutti per le opere della violenza; la fantasia si compiace di immaginarli maggiori che non furono, li estende fino ai muri di cinta, opere avanzate di fortificazione e ne ricava edifizi colossali. In realtà la casa non era più grande di quanto oggi apparisca. La maggior parte dei signorotti valdostani erano veri conti di Culagna, con un guscio di castagna per trono, dominavano su qualche diecina di servi e chiesti che le loro figliole non menassero le vacche in pastura.

Di tale semplicità di costumi e del mite governo che tenevano non credo d'altronde che avessero un gran merito. Se ora, ripulita com'è dai regolamenti edilizi, [illegible] alla emigrazione, rasa dall'industria, le belle foreste, moltiplicate le strade, arricchita dallo stato dai forestieri, educata al guadagno dagli albergatori, la Valle d'Aosta novera tuttavia tanti disgraziati, poveri di senno e di forze, [illegible] pecore ed muli come penitenti, pensiamo che cosa vi era stato ne doveva covare in tempi in cui molti conti e baroni non portavano camicia e molte nobili castellane non si lavavano il viso, e male, se non la domenica! Che tane dovevano essere le case d'allora se molte di esse anche oggidì hanno l'aria di nascondigli! Che infinito esercito di pulci e di pidocchi su quelle membra grasse di sporcizia, su quelle teste irsute e lercie! Che docilità in quelle anime avvilite dalla miseria e dalla coscienza del poco intelletto! Lo spirito d'esame non turbava certo la Valle d'Aosta e se faceva capolino in qualche anima nuova ed inquieta, non poteva divenirvi terribile. A che intristiva in un gregge così immobilmente indocile?

Nella città d'Aosta v'erano bensì uomini vigorosi e degni, coscienti dei propri diritti, risoluti a difenderli fino alla morte, capaci di resistenza e di sacrifizio, ma la città d'Aosta non obbediva a signore immediato e riceveva direttamente dal sovrano, aveva le sue brave franchigie e guai chi le toccava. Una volta Pietro della famiglia di Challant, soprannominato il Bel cavaliere signore di Cly, mentre andava ad Aosta per affari, incontrò verso Quarto, cioè sui confini del territorio augustano un suo suddito malandrino e fuggiasco, il quale, appena l'ebbe riconosciuto, se la diede a gambe verso il confine, e lo varcò.

Pietro ed i suoi lo inseguirono, lo raggiunsero, e già tornavano indietro per menarlo prigione a Cly; ma il malandrino dibattendosi urlava tali vituperi al nome del suo signore, che questi incollerito gli cacciò la spada nei fianchi e lo lasciò morto su quel di Quarto. Quando i cittadini d'Aosta conobbero il fatto del violato confine, ne mossero lagnanza al conte di Savoia Amedeo V. Il conte di Savoia condannò Pietro a non so quale ammenda, ed essendosi questi ribellato alla sovrana autorità ricusando piegarvisi, gli fece togliere il castello. Pietro andò in Borgogna, dove edificò un nuovo castello che chiamò pure di Cly e non ripose mai più il piede in Valle d'Aosta.

Dunque Aosta, l'unico luogo di tutta la valle dove durassero uomini pensanti e coscienti, non aveva tiranni e nei poveri borghi dominati dai signori non v'eran uomini. La storia delle crudeltà feudali si connette con quella della resistenza e delle rivolte del diritto popolare; dove mancano queste, quelle s'incontrano di rado.

Dove leggiamo esempi atroci di tirannia, possiamo indurne l'esistenza di un popolo attivo, sveglio, intento continuamente a migliorare.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 26.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

DI

HARRISON AINSWORTH

PARTE PRIMA.

XXVI.

Lord Roos, che conosceva assai bene l'ambasciatore spagnuolo, rimase molto meravigliato.

— Come! — esclamò. — Rinunziereste anche alla vostra caccia di quella leggiadra selvaggina?

E accennava col capo a Gillian.

— Ah questo no, — rispose con molta vivacità il conte, — no certo... Anzi voi, da quel buon amico che mi siete, dovreste rendermi in proposito un gran servigio.

— Io? — esclamò mezzo con burla, mezzo con risentimento lord Roos. — Veramente vi sono tanto amico da fare per voi questo ed altro.

— Sentite! — riprese lo spagnuolo abbassando la voce, — voi dovreste indurre lady Exeter a prendere quella ragazza al suo servizio.

— Per bacco che bell'idea! — rispose il giovane cortigiano ridendo. — Mi ci proverò... E vedete la sorte che vi favorisce: ecco appunto laggiù sbucare in fondo al viale il regio corteo che ritorna. Sua Signoria lady Exeter ne fa parte, sarà qui a momenti e io potrò subito accertarmi se ella è disposta ad assecondare i desideri di Vostra Eccellenza.

— Fatelo, vi prego: — aggiunse De Gondomar: — e io ve ne sarò eternamente grato. Quella ragazza mi ha fatto proprio girare il cervello e farei non so che cosa per non perderla. — Poi staccatosi da lord Roos con una stretta significativa di mano, si volse a Jocelyn: — E ora a noi due signore; — gli disse.

Si allontanarono un poco da quel posto camminando fianco a fianco; il conte osservava sempre attentamente il giovane a lui ancora sconosciuto.

A una diecina di passi più in là lo spagnuolo si fermò.

— Voi mi avete portato un contrassegno che vi indica diretto a me dal più fido e sicuro de' miei agenti; e da ciò io capisco che voi siete tal persona su cui io posso contare in tutto e per tutto.

— Sì, certo: — rispose Jocelyn vivamente: — in tutto quello che non disdice a un gentiluomo, a un uomo di onore, a un leale inglese, Vostra Eccellenza può contare su di me.

— Nè io vi richiederò mai cosa che urti contro codesti principi: — disse l'ambasciatore spagnuolo. — Ciò posto in sodo, fatemi sapere in che cosa io possa servirvi, perchè presumo che voi avete alcuna richiesta da rivolgermi.

— È vero; e Vostra Eccellenza può addirittura salvarmi, chè io sono in un gran pericolo.

— L'ho subito supposto: — disse il conte con un sorriso. — E poichè voi siete venuto a porvi sotto la mia protezione, io farò del mio meglio per trarvi fuori sano e salvo. Ma ditemi chi è il vostro nemico.

— Io ho due mortali nemici: — rispose Jocelyn; — e sono sir Giles Mompesson e sir Francis Mitchell.

— Ah! ah! — esclamò De Gondomar. — Li conosco bene... strumenti di Buckingham. E' sono in realtà pericolosi nemici.

— Non basta: ne ho un altro più pericoloso ancora: — aggiunse Jocelyn: — e l'accoglienza avuta testè da milord Roos mi conferma che così è pur troppo.

— Chi è quest'altro?

— Ho ragione di temere che per certe mie sconsiderate parole ho suscitato contro di me il risentimento niente meno che del marchese di Buckingham.

— Cospetto! Ecco un affare proprio serio! — disse il conte.

— Io sono intanto minacciato di arresto dalla Camera Stellata: — proseguì Jocelyn; — e quindi V. E. vede in quale estremo pericolo io mi trovi.

— È proprio vero.

— Tuttavia sono persuaso che se potessi ottenere un'udienza dal re, io potrei confondere i miei nemici e ottenere giustizia.

De Gondomar fece un lieve sorriso, quasi di compassione.

— Otterreste poco che valga con codesto mezzo: — disse: — e i vostri nemici facilmente vi schiaccerebbero. Ma voi dovete espormi chiaramente e completamente i casi vostri, con perfetta sincerità, e io allora potrò considerare quello che sia da farsi in vostro pro'. E per prima cosa, cominciate a dirmi il vostro nome e le condizioni vostre, perchè finora io ignoro affatto chi sia colui al quale sto parlando.

Jocelyn succintamente riferì all'ambasciatore tutti i particolari della sua storia, che sono già noti al lettore, e tutto quello che abbiamo visto accadergli poichè ebbe posto piede in Londra; De Gondomar l'ascoltò attentamente, facendogli di tratto in tratto certe domande per chiarire qualche punto. Quando il giovane ebbe finito, il volto del diplomatico si rischiarò.

— Voi siete davvero in una bruttissima condizione; bisogna confessarlo, mastro Jocelyn Mounchensey: — egli disse. — Ma spero tuttavia di potervi proteggere efficacemente a dispetto di tutto e di tutti..... e di Buckingham stesso. Fortunatamente egli in questi giorni non trovasi a Theobalds... e così abbiamo il campo libero... È molto; il primo colpo è una gran cosa pel successo di una battaglia... Io vi presenterò al re senza indugio... Vedete! Sua Maestà s'avvicina appunto; state dietro di me e agite secondo quello ch'io v'indicherò con un cenno.

A spiegare il subito interessamento preso dall'ambasciatore di Spagna in favore di Jocelyn, oltre l'influsso che potè avere quel misterioso anello dato dall'uomo mascherato, conviene anche notare come il conte De Gondomar, pei suoi interessi e intrighi politici, in cui era famoso e per cui cercava dominare la Corte, il re e tutta la politica inglese, trovavasi da qualche tempo in urto, ancora coperto, anzi dissimulato sotto le più amichevoli apparenze, ma certo non meno reale e vivace contro il favorito di Giacomo I, il superbo Buckingham, il quale pure era stato dapprima uno degli stromenti delle arti diplomatiche del furbo spagnuolo. In Jocelyn, adunque, il quale aveva parlato così audacemente di accuse che si potevano fare all'onnipotente cortigiano, il conte De Gondomar vide un'arma onde poteva servirsi a danno dell'avversario; ed esaminando bene l'apparenza, le forme robuste e leggiadre, il contegno, l'aspetto, l'aria franca e risoluta, il piacevole complesso del giovane provinciale, anche lui fu colpito dall'idea che era pur nata di subito nel cervello di sir Francis Mitchell al primo suo incontro con Jocelyn, che cioè ci voleva meno di quanto possedeva questo aitante giovane per dar nell'occhio al re e piacergli da poter aspirare alla sua benevolenza. E se il conte avesse potuto riuscire al colpo di sostituire nelle grazie di Giacomo I all'attuale un favorito a lui ligio, che fosse, come suol dirsi, una creatura, la sarebbe tal vittoria, da dargli per lungo tempo il mestolo in mano di tutti gli affari d'Inghilterra.

Frattanto la reale cavalcata s'avanzava lentamente giù del viale. Essa era assai numerosa e brillante, essendovi in essa, coi più nobili e aitanti cavalieri, quasi altrettante dame delle più ricche e della più alta nascita. Fra i distinti stranieri che col loro seguito particolare di servi e paggi accrescevano la comitiva, si notavano l'ambasciatore residente di Venezia, Giustinian, e il marchese de Tremouille della famiglia des Ursins, inviato di Francia.

Questi altolocati personaggi cavalcavano a un passo di distanza dietro il re, e questi, voltandosi ora all'uno ora all'altro veniva sempre discorrendo. Il Giustinian aveva una di quelle gravi, belle, solenni fisonomie che ci resero famigliari i ritratti del Tiziano e del Tintoretto, e neppure gli scherzi del re riuscivano a farlo sorridere. Era vestito interamente di velluto nero, con un mantello orlato della costosa pelliccia d'una volpe nera. Tutti quelli del suo seguito erano in abiti del medesimo colore. Questa schiera scura dei veneziani faceva un vivo contrasto con quella di cui era a capo il gaio e piacevole De Tremouille, l'ambasciatore francese, il quale splendeva tutto in abiti di raso bianco, ricamato a foglie d'argento, e aveva tutti i suoi dipendenti vestiti nella maniera medesima.

Nessun ordine di precedenza era osservato dai nobili della Corte; e ciascuno cavalcava come gli piaceva meglio. Mancava il figliuolo del re, il principe Carlo, e mancava pure il primo favorito Buckingham, al quale questa mancanza doveva riuscire non poco nociva; ma vi erano parecchi dei principali personaggi del Regno, i conti di Arundel, di Pembrike e di Montgomery, il marchese di Hamilton e i lordi Haddington, Fenton e Doncaster. Frammisto a tali nobili signori, ai cortigiani di minor grado e ai seguaci degli ambasciatori erano, come già si disse, parecchie dame, molte delle quali chiamavano l'attenzione per le personali attrattive, pel ricco abbigliamento per la grazia e l'abilità con cui maneggiavano i loro cavalli.

Ma la più bella forse di tutte era la giovane contessa di Exeter, nei cui magnifici occhi neri brillavano tutte le fiamme della passione, tutte le lusinghe di un'ardente natura, tutte le grazie, tutta la bellezza, tutte le seduzioni del sesso gentile. Era una di quelle privilegiate creature che sono leggiadre ed attraenti in tutto e per tutto, in ogni lineamento della fisonomia, in ogni linea del corpo, in ogni atto della persona; nata per brillare, per amare, per essere amata, la famiglia l'aveva crudelmente ed imprudentemente sacrificata dandola in moglie ad un uomo che aveva di tanto già superato gli anni della virilità da potersi dire decrepito, gottoso, d'umore bizzarro, sotto ogni verso un poco invidiabile marito, eccetto che per la molta fortuna. Si sapeva che la vivace, briosa, allegra, appassionata contessa aveva cominciato per piangere di molte lagrime, e molti, quasi tutti i giovani cortigiani, si erano con ardore offerti a consolarla; poi, parve che essa avesse preso il partito di rassegnarsi, che cercasse oblio nelle feste, nel lusso, nell'irrequietezza d'una vita sempre in moto, e tornò allegra, ma fin troppo, tanto che pareva un'esagerazione. Si bucinava che fra i consolatori offertisi e non accettati si contavano pure il marchese di Buckingham, creduto irresistibile, e il conte De Gondomar, seduttore abilissimo e solito a trionfare coll'aiuto della pazienza, dell'ostinazione e d'una prodigalità a tutta prova. Pareva un miracolo in quella Corte così corrotta una donna simile, quando si seppe che il felice consolatore c'era pur finalmente e vestiva i panni di quel giovane ma corrottissimo libertino che si chiamava lord Roos.

(*Continua*).

giustamente i 69 milioni erariali, il Ministro non doveva dimenticare che, anche senza accettare gli elogi che sogliono darsi all'Amministrazione municipale di Torino, questo è certo in nessun altro Municipio la riscossione del dazio farsi con maggiore accuratezza. Dunque il prodotto per Torino è portato al massimo, oltre al quale non si può di meglio sperare.

Se la tariffa municipale non produce in tutta la larghezza consentita dalla legge, per qualche genere devesi però ritenere che la riduzione della tassa ha sempre un'influenza sulla quantità della consumazione e quindi sul prodotto della medesima.

La deduzione delle L. 137,000 per la cinta daziaria non si può ammettere, perocchè questa somma rappresenta due cose: una minore spesa nel personale e una maggiore sicurezza nell'esazione: e se non si facessero abbuonamenti, il Governo non potrebbe valersi della cinta senza un opportuno compenso: e esso lo rifiuterebbe, e il Municipio sarebbe libero di abbattere l'opera sua lasciando così al Governo quella maggiore spesa che ne risulterebbe per l'esazione. Nemmeno vale rifiutare le 243,000 lire assunti alle Opere pie. Non ammettendole fra le spese del dazio, quando ne fosse il caso le Finanze dovrebbero tenerne rilevato il Municipio sotto altra veste. Non è quindi questione che di nomi.

Finalmente la media dei quattro anni, citata dal Ministro, non è misura certa; troppe sono le eventualità possibili e misconosciute.

Per esempio, le medie del decennio sui tre soli articoli *vino, carne e zucchero* danno in totale un disavanzo di L. 503,000 in rapporto all'annata 1878.

Su questa base le L. 2,750,000 del quinquennio anteriore, lungi dal poter soffrire l'aumento imposto nel quinquennio in corso di L. 650,000, le avrebbero malamente sopportato di L. 147,000; cosicchè il canone dovrebbe ragguagliarsi alla somma di L. 2,647,000.

Ma ridotte anche le L. 503,000 alla sola metà, e così a L. 251,500, si avrebbe una somma di L. 3,148,500.

Cascano quindi le conte del Ministro delle finanze.

Il Sindaco soggiungeva che per quanto sia buona la riputazione di cui gode il Municipio di Torino, non è meno difficile la sua posizione finanziaria, e che è impossibile far penetrare in Consiglio e sopratutto nella massa della popolazione la possibilità di un aumento daziario, specialmente dopo che le antecedenti dichiarazioni del Ministero avevano annunziato che si sarebbe provveduto con diagravi anzichè con aumenti.

Il Sindaco non si ingannava: e difatti al 27 di luglio rispondeva al Ministro che la Giunta, udite le sue relazioni, credeva che, fatto un calcolo preventivo sul quinquennio 1881-85 in base al quinquennio 1876-79-80, il canone del dazio doveva riuscire non aumentativo, ma diminutivo.

Frattanto l'Intendenza di finanza mandava avviso al Sindaco che il canone per il quinquennio 1881-85 era stato fissato in L. 3,600,000 e pregava far conoscere la risposta dell'accettazione per parte del Comune per il 25 del corrente agosto come da nuova circolare del Ministero in data 2 agosto 1880.

Il Sindaco rispose che siccome pendevano ancora trattative col Ministro, la categorica risposta non si poteva ancora inviare.

Nel frattanto con una lettera al Ministro il Sindaco segnalava che nel mese di maggio 1880 il dazio aveva dato una diminuzione di reddito di L. 63,737 sul maggio antecedente e nel mese di giugno di 43,135 parimenti sul giugno antecedente.

Il quinquennio 1881-85 presenta eventualità alle quali i patti proposti lascierebbero esposta l'Azienda comunale. La mancanza per intemperie dei raccolti, qualunque evento da cui venisse colpita la città, esporrebbe il Municipio a perdite che accrescerebbero ancora il disavanzo che già si verifica.

Dopodichè il Sindaco scriveva dappprima al Ministero degli interni per avvertirlo dello stato delle cose, parendo che la quistione fosse non solo di indole finanziaria, ma essendo politica e quindi di competenza dell'intero Governo. Quindi scriveva al Prefetto per significargli come non paressegli opportuna la convocazione del Consiglio comunale che il Prefetto aveva concessa.

Il ministro Magliani con lettera da Livorno rispose al Sindaco che, ripreso un attento esame, si era nuovamente convinto che l'aumento di L. 100,000 è il minimo che si possa fissare. La legge del 3 luglio 1864 e il decreto legislativo del 12 giugno 1866 regolano questa materia in modo chiaro e preciso, di guisa che il Governo non ha altro compito che di dare esecuzione alla legge.

In quanto alla media del prodotti del quadriennio 1876-79 è desunta da un periodo di tempo contrassegnato da una lunga crisi economica e da sofferenze [illegible]. Per il prossimo quinquennio si possono prevedere risultamenti molto migliori.

Il Ministro non crede che Torino abbia a temere eventualità gravi. Sa che Torino è città, per virtù singolare dei suoi abitanti, delle più operose d'Italia; che non è seconda a nessun'altra per importanza e prosperità di industrie e che la sua popolazione cresce rapidamente. Che devesi prevedere aumentare, aumentato il numero e aumentata la floridezza dei suoi abitanti, dovranno i consumi avere notabile incremento?

Insiste il Ministro a non riconoscere la spesa di L. 249,500 per la cinta daziaria, il regolamento 25 agosto 1870, n. 5819, determinando che nulla compenso deve il Governo ai Comuni per l'uso delle cinte daziarie.

Le Opere di beneficenza poi non hanno nulla a vedere con questi canoni.

Ed il Sindaco replicò:

La Giunta insisteva rispettosamente sulle sue previsioni.

In quanto alle *eventualità* temute, per non parlare di tutte, basta citare il pericolo della filossera ed altro flagello che venisse a colpire il prodotto del vino che rappresenta oltre la metà del prodotto lordo del dazio governativo.

Così stava la questione del dazio di Torino alla giornata di ieri l'altro (20) quando si radunò la Giunta comunale per esserne informata, giusta il cenno che ne demmo ieri. E da ieri nessun'altra novità vi si aggiunse. Come vedono i nostri lettori, la questione finora è tutt'altro che risolta e tutt'altro che facile è il prevedere come lo sarà. Ricordiamo intanto, come noi già dicemmo, che il Sindaco ha sollecitato una nuova risposta dal Ministro e che ha già ottenuto che l'accettazione o no del nuovo canone si possa deliberare dal Municipio sino al 15 settembre p. v. anzichè al 25 del corrente, come chiedeva l'Intendenza di finanze.

Il quattordicesimo! — *Eureka!* — L'abbiamo trovato!... Voi sapete [illegible] vogliamo dire. È il quattordicesimo Congresso da tenersi in questo settembre.

Leggiamo nel *Corriere di Torino* che nei giorni 13 e 14 avrà luogo a S. Vico presso Mondovì il Congresso cattolico piemontese!

Eureka!

I coscritti. — Anche quest'anno la nostra città ha da due giorni il triste spettacolo di quei giovani che per solennizzare la loro militare girano ubbriachi fradici per le vie e minimi a piedi e in vetture, facendo lazzi più o meno osceni e assordando i cittadini con oscene canzoni.

Sì; è pur triste spettacolo e che fa proprio perder la speranza nel progresso della civiltà e del buon senso.

Ma dacchè ogni consiglio e ragionamento che si volgesse a questi disgraziati sarebbe vano, incombe all'Autorità di farli cessare per forza, e sia un avviso che una giornata passata in segreta da qualcuno dei più coraggiosi, potrebbe servire di lezione agli altri e in questa e in altre leve.

Telegrafo... Negri. — Ad un negoziante di Torino ieri fu spedito da Genova un telegramma alle ore 3,45 pom. Quel telegramma bighellone, per godersi il fresco della sera, non è giunto a Torino che alle 7,10; e non contento ancora, ha impiegato dall'ufficio telegrafico ad andare a casa di chi lo aspettava un'altr'ora e 26 minuti: cosicchè prima che il negoziante l'avesse fra le sue mani eran le 8,30.

Parbleu! Una volta c'era la vettura, oggi c'è anche il telegrafo... Negri!

Oh! il progresso!

L'onomastico del Papa. — Oggi festa di S. Gioachino ed onomastico di papa Leone XIII, al secolo Gioachino Pecci, l'*Unità Cattolica*, abbandonata la negra lista quotidiana, è uscita in fronzoli e azzima come una sposa.

In calce ad una poesia d'occasione sta una sequela di preghiere di fedeli al Santo Padre e in prima pagina un'offerta di cedicimila trecento lire deposte ai piedi del Papa da D. Margotti collettore.

Servizio meteorico-agrario. — Dal Bollettino N. 37 del Ministero d'agricoltura e commercio, togliamo le seguenti notizie intorno alle 4 stazioni agrarie del Piemonte nella 1ª decade di agosto corrente:

Cuneo. — Giorni sereni 2, misti 7, coperti 1. Temporale il 2 alle 5 pom. ed il 9 alle 11 pom. — Si desidera però altra pioggia per le campagne.

Alessandria. — Il 21 vari temporali. Il 22 nebbia al mattino, temporale a mezzodì a SE e NW, alle 4 pom. a ENE, alle 6 pom. a SW, il secondo arrecò vari danni nella provincia; a Piovera e Lobi le vigne furono rovinate e si dovette tagliare il mais. Molta grandine anche a Felizzano ed Alba; al mattino si vedeva ancora nei fossi congelata. Coll'ultimo temporale scoppiò un fulmine sul campanile di Pecetto, che si dovette poi demolire perchè pericolare. Il 6 nel pomeriggio pioggia quieta proveniente da S. L'8 e il 9 sera lampi. — Per l'uva finora tutto va bene, ma la meliga nei terreni argillosi e sabbiosi è perduta; nel rimanente il raccolto sarà della metà ai due terzi; in qualche sito dopo la pioggia è veramente florida.

Torino. — Pressione sempre inferiore alla normale; la temperatura fu sempre alta. Si ebbe un temporale con grandine abbastanza grossa nel pomeriggio del 2 con vento forte. — Le campagne promettono sempre bene ad eccezione di quella zona che per la grandine fu quasi devastata.

Novara. — Vento variabile durante tutta la decade. Pressione barometrica sotto la normale. Il 2 temporale alle 3 pom. con poca pioggia; altro temporale alle 9 pom. Cadde poca pioggia anche il 6. La temperatura abbastanza elevata di giorno, si è molto abbassata di notte. — Continua il bisogno d'acqua per le campagne.

Cronaca nera. — A Torino.

Un figlio che percuote la propria madre. — Certo P. R., operaio meccanico, d'anni 18, abitante nel vicolo Santa Maria, fu arrestato ieri per aver percossa la propria madre, la quale forse avevagli negato danaro per continuare la gozzoviglia cominciata con una frotta di coscritti. Quando il P. R. fu arrestato, verso le 9 di sera, egli stava sull'angolo delle vie Botero e Santa Maria, come in agguato, armato di una lima grossa e lunga un quaranta centimetri.

⁂ *Tre cantine svaligiate.* — La scorsa notte, mediante chiavi false, ignoti ladri penetrarono in tre cantine della casa n. 21 di via Cottolengo e vi rubarono 60 bottiglie tappate e 17 litri di vino da botte. Lasciarono in compenso scalpelli e leva.

⁂ *Furto di utensili da calzolaio.* — Un briccone di 21 anni fu arrestato ieri in via San Domenico per furto di utensili da calzolaio, commesso a danno del portinaio della casa n. 19.

⁂ *Grave disgrazia.* — Ieri sera quattro braccianti addetti ai lavori del ponte nuovo sul Valentino, nel restituirsi a casa loro passavano sovra un ponticello di servizio che sotto ai loro passi rovinò. Tutti caddero nel fiume ed alle loro grida accorsero a soccorsi i compagni, e furono tutti fortunati da salvarli.

Disgraziatamente erano tutti malconci, e dovettero essere ricoverati all'Ospedale di San Giovanni, ove uno dei poveretti versa in gravissimo pericolo di vita.

⁂ *Ladri e complice.* — Circa alle ore 1 1/2 pom. di ieri, in via Madama Cristina, vennero arrestati dalle guardie di P. S. e municipali in flagrante furto a danno della signora Negri Annetta, abitante al N. 6 di detta via, certi C. Francesco, d'anni 39, calzolaio, e C. Francesco di Giovanni, d'anni 19, muratore, entrambi pregiudicati, nonchè un terzo individuo quale complice in detto furto.

Sulla persona del primo degli arrestati si rinvennero parecchi grimaldelli.

⁂ *Furto ad un muratore.* — In casa di un muratore abitante nel corso Regina Margherita, una lasciata da una finestra, si rubarono 90 lire in denaro ed un orologio di argento.

⁂ *Mandato eseguito.* — Altro importante arresto venne operato dalle guardie di P. S. alle ore 11 pom. di ieri nella via della Palma nella persona di certo R. Vittorio, d'anni 21, macchinista, da Torino, colpito da mandato di cattura per furto qualificato.

⁂ *Schiamazzatori notturni.* — Per canti e schiamazzi notturni furono stanotte tradotti in Questura quattro giovinastri che disturbavano la pubblica quiete.

⁂ *Arrestati:* altri 10 individui fra oziosi, sospetti e mendicanti; più 3 donne della mala vita.

Osservatorio astronomico di Torino, 21 agosto 1880.

Altezza del barom. ridotto a 0°	Termometro centigrado	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Venti	Stato atmosferico
6 a. 735,4	+19,7	15,3	87	N d.	copert.
9 a. 736,0	+21,4	15,3	79	calma	s. p. n.
12 m. 737,5	+24,5	15,0	64	NE d.	n. p. s.
3 p. 736,8	+24,6	14,8	70	calma	copert.
6 p. 736,5	+21,7	15,5	83	O d.	piogg.
9 p. 736,0	+20,2	15,2	80	calma	piogg.

Temperature estreme al Nord in gradi centesimali: Minima + 18,9; Massima + 26,7

Acq. cad. mill. 0,20.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 22 agosto — Nascere del Sole 5,32. Passaggio al meridiano 0,21. Tramonto 7,10. Nascere della *Luna* 8,16 sera. Passaggio al merid. 2,29 matt. Tramonto 9,17 matt. Giorno della *Luna* 19.

Bollettino meteorologico internazionale. — 19 agosto 1880.

Dall'Osservatorio di Moncalieri.

La situazione non si è ancora sensibilmente cambiata da ieri in poi, tuttavia un abbassamento barometrico assai rapido ha luogo in Scozia (5 mm. a Stornoway); questo abbassamento si estende sino alla Norvegia ed a tutte le isole Britanniche; la linea del corso della tempesta pare adunque che si avvicini a noi, ed un cambiamento di tempo potrà accadere quanto prima.

La depressione tempestosa che ieri abbiamo annunziata verso Madera, copre oggi la Spagna ed il golfo di Guascogna; un'altra esiste pure nell'Algeria, dove frequenti uragani sono scoppiati; ad Aumale ed a Laghouat si ebbe inoltre un scirocco intenso, ed a Biskra la temperatura raggiunse 45 *gradi all'ombra*.

In Francia il movimento tempestoso dell'altipiano centrale si è avanzato verso il nord; esso è al presente nelle vicinanze di Parigi; degli uragani furono osservati a Biarritz, a Clermont, al Puy-de-Dôme ed a Nancy.

Il periodo temporalesco va a continuare.

Temperature estreme osservate in *Europa ed Africa il 19 agosto 1880.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	18.0	8.0	Bordeaux	30.0	18.5
Stoccolma	23.0	12.0	Lione	30.4	12.0
Valdiazal	15.0	8.0	Nizza	26.2	20.5
Skagen	24.0	16.0	Madrid	35.3	16.5
Gitzen (St.)	29.2	12.8	Lisbona	28.0	15.0
Farmouth	17.8	15.6	Trieste	27.0	20.0
Bruxelles	24.2	23.3	Torino	25.5	17.5
Amburgo	24.0	14.0	Moncalieri	28.4	16.9
Cassel	24.0	11.0	Firenze	31.0	19.0
Breslavia	21.0	14.0	Roma	31.0	19.0
Cracovia	23.0	16.0	Napoli	29.0	20.0
Bucarest	29.0	14.0	Palermo	30.0	19.0
Vienna	22.0	15.0	Salonicco	28.0	8.0
Berna	26.3	12.1	Algeri	28.0	23.0
Parigi	27.4	15.5	Tunisi	33.0	21.0
			Biskra	45.0	27.0

Temperatura della Russia:

A Odessa 17.9, a Ulsaborg 15.0, a Pietroburgo 14.5, a Mosca 13.6, e ad Arkangel 11.5.

P. F. DENZA.

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIARIO ITALIANO.

Roma. — *Movimento nel personale di marina.* — È stato pubblicato il movimento nell'alto personale della marina.

Il contrammiraglio Franklin, ora comandante del dipartimento marittimo di Napoli, viene destinato applicato alla Casa militare del Re; il vice-ammiraglio Guglielmo Acton, comandante della *Venezia*, è traslocato a Napoli; il contrammiraglio Del Santo è nominato a comandante del terzo dipartimento; il contrammiraglio Bandini a presidente della Commissione permanente degli esperimenti d'artiglierie; e il contrammiraglio Bertelli a direttore generale dell'arsenale di Napoli.

— *La prima divisione della squadra permanente.* — Al *Capitan Fracassa* scrivono da Orbetello, che nel vicino porto di Santo Stefano approdava, intorno alle 8 pom. di martedì, la prima divisione della squadra permanente, sotto gli ordini del vice ammiraglio Federigo Martin, proveniente da Portoferraio. La divisione è composta dalle corazzate *Principe Amedeo*, nave ammiraglia, comandante Trucco; *Maria Pia*, comandante Lovera di Maria; *Formidabile*, comandante Ernesto di Parano e dell'avviso *Cariddi*.

La mattina del 21, la divisione salperà per Gaeta.

— *Processo Pierantoni.* — Giovedì, 20, il Tribunale correzionale di Roma doveva decidere sul processo di diffamazione intentato dall'on. Pierantoni al signor Albanese, il quale aveva pubblicato nel *Messaggero* l'affare delle cambiali strappate di mano ad un impiegato che gli contestava una trasgressione alla legge sul registro e bollo.

Stante l'assenza dell'avvocato Palomba fu chiesto un rinvio che venne accordato e fissato al 28 corrente.

— *I delegati della finanza e il macinato.* — Con R. decreto dell'11 corrente, in conformità della legge sull'abolizione del macinato, fu stabilito che entro il giorno 1° settembre 1880 i delegati della finanza dovranno verificare i numeri segnati dai contatori, dai pesatori e dai misuratori applicati agli effetti della commisurazione della tassa sulla macinazione, nei palmenti destinati alla macinazione del grano.

Sono inoltre stabilite in questo decreto le norme per la riduzione dell'imposta.

Dal 1° settembre 1880 la sovratassa da riscotersi nella importazione dall'estero, indipendentemente dai dazi e dai diritti doganali, sarà di L. 1 90 per ogni quintale (peso netto) di farine, di pane, di biscotto e di paste di grano, ovvero di prodotti misti in cui predomini la farina di grano.

A datare dal 1 settembre 1880, la tassa di macinazione da restituirsi all'esportazione per l'estero sarà di L. 1 63 per ogni quintale (peso netto) di farine di grano e di corrispondenti prodotti in pane, biscotto e paste.

— *Movimenti diplomatici.* — Il marchese Curtopassi, ministro italiano in Atene, che da alcuni giorni trovasi a Roma, si dispone a ritornare al suo posto.

Il barone Marochetti, primo segretario di ambasciata a Parigi, e il cavaliere Ressmann, primo segretario d'ambasciata a Londra, vennero promossi entrambi a consiglieri di Legazione, rimanendo però nelle rispettive loro residenze.

Il cav. Tommaso Catalani, il cav. Salvatore Tugini, il cav. Enrico De Nitto e il cav. Giorgio Vigoni sono stati nominati segretari di prima classe, e segretari di seconda classe il cav. Giacinto Frascati Reyneri, il cav. Giovanni Battista Ristori, il signor Olivano Malaspina di Carbonara e il signor Giulio Silvestrelli.

— *Lo svizzero suicida.* — Lo svizzero suicida è un tal Francesco Tuswinkelried, giovane di 23 anni, di nascita distinta e affigliato da poco tempo a quel corpo.

Egli era stato costretto dai parenti, bigotti quanto maligni, a prendervi servizio per espiare certe piccole mancanze di gioventù.

Doveva rimanervi altri due anni, trascorsi i quali sarebbe ritornato in patria.

Ma il povero Francesco aveva indossato a malincuore la divisa dello svizzero, e non sapeva rassegnarsi alle rigide discipline che gli venivano imposte.

Egli si era già più volte reso colpevole di insubordinazione verso i superiori, e aveva scontato lunghi mesi di carcere duro nelle prigioni del Vaticano.

Le prigioni sono divise in tante celle a parte, dove manca lo spazio necessario per muoversi e respirare: poca paglia tien luogo di giaciglio, e in un canto un secchio d'acqua, che talvolta imputridisce prima di essere rinnovata; una pagnotta di pan bruno è il solo cibo quotidiano che si dà ai poveri reclusi.

Francesco Tuswinkelried era un giovane di ottima indole: docile, affettuoso, espansivo, egli sentiva prepotente il bisogno di liberarsi da quel giogo che opprimeva il suo spirito.

I superiori si erano accorti di tutto questo, e rincrudivano nelle sevizie contro il povero giovane, il quale, abbandonato a sè, non trovando altro mezzo per sottrarvisi, in un momento di disperazione ricorse alla morte.

Milano. — *Inaugurazione del 2° Congresso storico.* — L'inaugurazione del secondo Congresso storico italiano avrà luogo in Milano il giorno 3 del prossimo settembre al tocco, nella sala della Società patriottica e degli artisti. Le sedute si terranno nei giorni seguenti nel palazzo di Brera.

Lo scoprimento della lapide in onore della Società palatina si farà nel palazzo stesso il giorno 9 di settembre alle ore 3 pom.

In tale occasione si farà la proposta al Municipio d'intitolare la via del Lauro all'illustre Donato Silva, tanto benemerito delle scienze storiche e dei buoni studi nella nostra città.

— *Il Congresso ginnastico.* — Scrive il *Corriere della sera*:

« Il Congresso ginnastico che avrà luogo a Milano dal 29 agosto al 1° settembre promette di riuscire magnificamente. Le adesioni piovono numerose. Citiamo quelle delle Società ginnastiche italiane di Trieste, Verona, Padova, Modena, Bologna, Rovigo, Como, Gallarate, Lodi, Bassano, Castelfranco, Varese e Venezia. Vi faranno rappresentare, senza concorrere, anche le Società di Rovereto, Castano-Magnago, San Marino, Siena, Roma, Bergamo. Molti ginnasti si misureranno pure alle gare individuali ed agli esercizi speciali. In una parola, già a quest'ora l'esito del concorso può dirsi assicurato. »

— *Cremazione del professore Gorini.* — Mercoledì scorso, 18, ebbe luogo la cremazione della salma del dottore Gemello Gorini, che fu eseguita in meno di due ore con ottimo risultato.

Il fratello dell'estinto, prof. Paolo Gorini, era venuto espressamente da Lodi per presenziare la funebre cerimonia, ma il dolore all'ultimo istante non gli permise di assistervi.

Le ceneri del cremutato hanno rapito all'illustre scienziato in pochi mesi una sorella adorata e un fratello carissimo.

Verona. — *Grassazione.* — Narra l'*Arena* che un signore di San Pietro di Morubio, certo Sole, recandosi giovedì mattina, 19, a Verona, in una carrozzella ad un solo cavallo, giunto sullo stradale che da Palù mette a San Giovanni Lupatoto, e precisamente nel luogo detto *Croda*, venne aggredito da uno sconosciuto, armato di grosso bastone, il quale, preso per il morso il cavallo, gridò al signore: *Can dell'o... fora i bezi!*

Il signore non si smarrì gran fatto. Vedendo di avere di fronte un uomo solo e male armato, diede una frustata al cavallo. Questo si impennò e si sciolse dalla stretta.

Il malandrino, tanto per far qualche cosa, vibrò allora un colpo di bastone contro il signore, ma colpì invece il mantice della carrozzella.

Il signore, quando si trovò un poco discosto dal suo aggressore, avrebbe voluto farla da coraggioso, ed avrebbe gridato: *Fiol d'un can, te conosserò!*

Il *fiol d'un can* in quattro salti fu all'altezza della carrozza e stanciò una veemente il bastone contro il signore, non colpendolo però nemmeno questa volta. Il cavallo si ebbe la percossa destinata al padrone.

Venezia. — *Misfatto.* — Venerdì mattina, 20, in una casa dove si affittano stanze ammobigliate nella Ruga Giuffa, Corte dell'Annunziata, anag. N. 4676, avvenne un nuovo fatto di sangue. Certo Giuseppe De Rosa, anconitano, celibe, cattolico, di anni 25, prestinaio presso il panificio Dando a San Moisè, fu trovato nel proprio letto ferito gravemente al lato sinistro del collo con un colpo di mannaia.

Dalle deposizioni del De Rosa stesso egli sarebbe stato colpito durante il sonno, ed essendo fuggita stamane la di lui amante, certa Giuseppina Ferratti, di anni 20 circa, nativa anche essa di Ancona, tutto concorrerebbe a farla ritenere autrice del grave ferimento.

Bologna. — *Processo Costa e Koulischoff.* — La sezione d'accusa della Corte d'Appello di Bologna ha pronunciato mercoledì, 18, sentenza di non farsi luogo a procedere contro gl'internazionalisti Costa Andrea e Anna Koulischoff, conformemente alle conclusioni della Procura generale.

Gli imputati furono quindi messi in libertà.

Castel San Pietro (Bologna). — *Svia-mento di treno.* — Giovedì mattina, 19, verso le 9, si ebbe a deplorare uno sviamento di treno alla stazione ferroviaria di Castel San Pietro, per sbadataggine di un cantoniere incaricato dello scambio.

Fortunatamente la velocità essendo minima, il paso della locomotiva e la prontezza [illegible] del macchinista hanno evitato luttuose conseguenze.

Nessuno ebbe a soffrire nemmeno una scalfittura; rimasero solo malconci un bel numero di cocomeri. Ebbero avarie la macchina e alcuni vagoni-merci.

Ravenna. — *Commemorazione di Anita Garibaldi.* — La scorsa domenica, in Sant'Alberto (Ravenna) ebbe luogo la festa in onore di Anita Garibaldi. La solennità riuscì splendida: un numero grandissimo di Associazioni politiche, di rappresentanze municipali, la Società operaia prese parte alla cerimonia che procedette con ordine e quiete. Se non che al porta-bandiera della Società Balilla, durante la marcia da Sant'Alberto alle Mandriole, si sciolse inavvertentemente il nastro della propria bandiera che portava scritto il motto: « Società repubblicana Balilla — ora e sempre. » Un delegato reclamò la bandiera, e benchè il motto fosse stato, a scanso di qualche tumulto, levato ed occultato, e autorevoli persone si fossero intromesse per sciogliere pacificamente la questione, il pubblico funzionario ordinò ai carabinieri il sequestro della bandiera, che venne tosto eseguito, ed il nastro poi fu tolto a forza da un gendarmi a colui che l'aveva levato.

Novi Ligure. — *Corse di cavalli.* — Nei giorni di domenica e lunedì 5 e 6 settembre p. v., la Piazza d'Armi della città di Novi Ligure sarà trasformata niente meno che in un altro Candé-le-Ubités.

Vi saranno *Corse a fantini* per cavalli di qualunque età e razza, con premio a tre vincitori di L. 1500, 560, 300 e bandiera.

Corse a sedioli con cavalli di qualunque età e provenienza, con tre premi ai vincitori di L. 700, 400, 300 e bandiere.

Corse di dilettanti a biroccini, con due premi ai vincitori, un oggetto d'oro e bandiera, e una bandiera.

Queste corse avranno luogo nel giorno 5. Il 6 vi saranno nuovamente le *Corse a sedioli* pei cavalli vincitori del giorno 5 con premio d'una bandiera d'onore.

Inoltre un'altra *Corsa a biroccini* con cavalli di qualunque età e provenienza, esclusi i vincitori del giorno precedente. Pei vincitori vi saranno tre premi L. 500 e bandiera, lire 300 e bandiera, lire 200 e bandiera.

Ultima avrà luogo una *Corsa di velocipedisti* con tre premi di L. 100, 60, 40 e bandiere.

Per schiarimenti e norme che desiderassero, i concorrenti possono rivolgersi alla Commissione per le Corse in Novi Ligure prima della fine del mese.

Genova. — *Duello fra giornalisti.* — Domani, lunedì, in seguito a una polemica giornalistica, avrà luogo a Monaco (Principato), un duello fra il signor A. B. M., direttore del *Popolo*, e il signor G. C., redattore del *Movimento*.

L'arma scelta è la pistola.

NOTIZIARIO ESTERO.

Francia. — *Louis Blanc e lo Standard.* — Il *Voltaire* pubblica una lettera di Louis Blanc dove l'illustre storico, pure ammettendo d'avere avuto una conversazione col corrispondente durante un viaggio sul battello che mena da Mentone a Parigi, corregge però alcune delle sue asserzioni.

Rimproverando al corrispondente la poca delicatezza di inserire senza permesso le sue parole, l'autore della *Storia dei dieci anni* dice che non fu compreso.

« Io non credo, così egli scrive, che Gambetta aspiri alla dittatura; egli è troppo intelligente per supporla ancora possibile in un paese dove la dura esperienza ha dimostrato ciò che si può aspettare da un Governo assoluto; ma ciò che io credo, gli è che esso è troppo autoritario e per temperamento e per politica.

« La mia opinione è ch'egli farà la guardia al [illegible] della presidenza all'[illegible] fino al 1881; ma io non ho mai detto nè pensato ch'egli succederà a Grévy come presidente della Repubblica.

« Io reputo che prima che si apra il concorso ad una tale successione, la Francia avrà riconosciuto che la presidenza è una cosa dannosissima, se non inutile, e che i *ruppresentanti* non valgono di più degli altri.

« Io stimo Giulio Grévy come un uomo onestissimo, ma, come dissi nel mio discorso di Marsiglia, non bisogna giudicare il merito dell'ufficio da quelli dell'incaricato, attesochè l'incaricato passa e l'incarico resta.

« Quanto ai decreti del 29 marzo, io dubito che il Governo ne segua con vigore l'adempimento; ma io sono ben lontano dall'affermare che questa esecuzione non debba essere proseguita, e che ciò reclami la pubblica opinione.

« Io non ho mai nè detto nè pensato che Gambetta, benchè abbia fortemente proclamato: « il clericalismo, ecco il nemico, » abbia dei riguardi pel basso clero, per il timore di perdere l'appoggio dei campagnuoli. Ciò vorrebbe dire, secondo me, che il basso clero ha oggidì nella campagna la stessa dominazione di una volta. Ora io non sono di questo avviso. Ma sia o no quello di Gambetta, ciò che mi sembra trasparire dal suo linguaggio e dalle sue azioni, è che egli cerca di crearsi un punto d'appoggio nella Chiesa, come cerca di crearselo nell'armata.

« Infine, per ciò che concerne la politica estera, la mia profonda convinzione, la sola che abbia espresso, è che i veri strumenti della grandezza della Francia sono la pace e la libertà. »

— *Una insinuazione del Figaro.* — Il *Figaro*, che prediligo le dicerie galanti, ci giunge con la seguente insinuazione a proposito del generale Cialdini e di madama Adam, la nota direttrice della *Nouvelle Revue*:

« In tutte le epoche la donna ha rappresentato una parte nelle scene politiche e diplomatiche. Tutti gli uomini di Stato hanno avuto la loro ninfa Egeria, e quelli che presiedono ai nostri destini non hanno saputo sottrarsi a questa buona e galante tradizione.

« La donna di spirito che ha saputo conquistarsi questa posizione nelle nostre sfere governative ha fatto ultimamente un viaggio in un paese vicino ed amico. Essa vi ha ritrovato tutti quei riguardi che si devono ad una donna di Stato e le preferenze che sempre ispira una donna graziosa e di spirito.

« Un generale, conosciuto tanto a Parigi come a Roma, s'è fatto il suo cavalier servente, l'ha presentata alla Corte ed alle Ambasciate, e il primo ministro di questa Potenza ha ritenuto come un onore di offerirle il suo braccio e presentarla all'ambasciatore della nazione alla quale appartiene l'illustre viaggiatrice.

« Noi non sapremmo dire se l'Egeria avesse una missione; ciò che noi sappiamo si è che essa ha acceso una violenta passione nel cuore del generale, che occupa a Parigi un'alta posizione diplomatica.

« A Roma, a cui fan capo tutte le strade; a Parigi, dove tutte le notizie si concentrano, si dice, ad alta voce, qui sommessamente, che hanno dovuto attizzare la fiamma del generale ed unire due cuori fatti per intendersi... diplomaticamente.

« Noi non tarderemo a sapere se la notizia è esatta. »

— *La morte d'un illustre giureconsulto.* — È morto a Parigi, all'età di 65 anni, il giureconsulto francese Eugenio Machelard, professore di diritto romano nell'Università di Parigi.

L'illustre autore *Delle obbligazioni naturali nel diritto romano*, nacque nel 1815 a Carpentras, studiò a Poitiers e insegnò il gius prima nell'Università di Caen e poi in quella di Parigi.

Egli scrisse pure un trattato di diritto romano molto stimato in Francia.

— *La caduta di Gambetta.* — Era corsa la voce che il Presidente della Camera di Francia, fosse caduto di carrozza, riportando una grave contusione al [illegible].

Non v'ha nulla di vero in questa notizia; l'illustre uomo di Stato passò ieri (20) la giornata al palazzo Borbone senza che nessun inconveniente sia a lui successo.

— *Gambetta in Isvizzera.* — Il *Globe* annunzia che Gambetta partirà sabato prossimo per andare a passare alcuni giorni in Isvizzera.

Il grande oratore gode una perfetta salute.

Inghilterra. — *Le agitazioni d'Irlanda.* — I giornali inglesi continuano a pubblicare corrispondenze ed articoli sulle faccende dell'Irlanda. Ora i tumulti paiono confinati nella parte settentrionale del paese; e ad ogni giorno v'è a registrare qualche nuovo fatto nelle città e nelle campagne. La Polizia fa fuoco sul popolo, e le lotte incrudeliscono ogner più. Le scommesse nel *Lady Day* (giorno di Maria) sono considerate siccome di un carattere assai più grave che non si volesse dapprima credere. I giornali inglesi si guardano bene dal pronunciare il nome di *Feniani*, ma la generale commozione, le audacissime, temerarie imprese che si compiono ogni dì dalle masse del popolo, hanno un movente ben più accennato che non la quistione agraria.

Sulle bandiere dei militanti si leggono motti ben chiari e precisi, tali su cui non è possibile pigliare abbaglio.

L'una porta la scritta: « Home rulers, » un'altra ha: « Remember Limerick, » una terza: « Schiavi ereditari! Non sapete che bisogna lottare per la libertà? »

E gli emigranti hanno pure il loro motto: « Tiranni! ricordatevi che ritorneremo! »

Orangisti e Cattolici romani si atteggiano ad eserciti rivali coi rispettivi « colori » che vanno sventolando sotto forma di fazzoletti, e Polizia e soldati a stento trattengono le due parti dal cozzarsi terribilmente tra di loro. Le donne vi agiscono con tutto il loro entusiasmo. Ma il meno che avviene si è lo scambio d'una furiosa pioggia di pietre miste agli epiteti più marcati, alle provocazioni.

Qua e là non v'ha più modo di impedire le collutazioni, ed allora succedono piccole e brutali battaglie nelle pubbliche vie. Si pigliano d'assalto le birrerie, le taverne (*Public-houses*), e si vuotano i recipienti delle bevande nella strada.

Le processioni dei militanti sono sempre seguite, e dovunque, da questi fatti.

I tumultuanti non temono nemmeno più le baionette della Polizia, e gli attacchi sono furiosi.

I giornali locali aggiungono la loro opera d'eccitamento con articoli, programmi e proteste.

Alla Camera dei Comuni, il deputato Forster chiama *disonesto e vile* il discorso pronunciato dal deputato Dillon ad un *meeting* il di cui uditorio applaudì freneticamente, selvaggiamente.

Il *Times*, approvando il giudizio di Forster, cerca di mettere un po' in burletta « la disonestà e la viltà » di Dillon; dice che, al postutto, le sommosse de' partiti religiosi non hanno punto a che fare coll'agitazione agraria, e conclude collo spezzare una lancia in favore dei *landlords*, i di cui giusti diritti non debbono essere sacrificati a semplici clamori. « L'intera questione è aperta alla legislazione: o le stravaganze dei deputati irlandesi e del popolo d'Irlanda non debbono assolutamente far deviare il Governo dalle sue intenzioni. »

Quello che farà il Governo di fronte a simile stato di cose è impossibile prevedere.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Vienna, 21. — L'Imperatore nominò il Principe di Rumania colonnello proprietario del sesto reggimento d'infanteria.

Bucarest, 21. — Scoppiarono disordini nella Dobrutscha. Due bande d'insorti furono distrutte; furono spediti rinforzi.

Londra, 21. — Il pellegrinaggio inglese a Lourdes venne aggiornato di un anno. Monsignor Manning teme sia interpretato come manifestazione politica.

Pisogne, 21. — Cairoli percorrerà a Breno, accolto con festose dimostrazioni. Stamane si fermò alquanto a Pisogne, con la stessa accoglienza. Tutta la Valle gli fece ovazioni e feste straordinarie.

Roma, 21. — Il *Popolo Romano* in un articolo intitolato *Francia ed Italia a Tunisi*, dice che i giudizi della stampa francese ed italiana intorno alla questione di Tunisi sono alquanto esagerati. La stampa francese volle vedere nell'acquisto della Compagnia Rubattino del piccolo tronco ferroviario Goletta-Tunisi, che è un semplice provvedimento a tutela del nostro commercio, un tentativo di preponderanza politica nella Reggenza tunisina; sicchè non è nel fatto, nè fu mai nelle intenzioni del Governo italiano. Il *Popolo Romano* spiega come la Compagnia Rubattino stessa, senza sovvenzioni, la sua linea di navigazione lungo la Tunisia.

Dopo parecchi anni sorse improvvisamente la concorrenza di una Compagnia di navigazione sovvenzionata dal Governo francese. La Compagnia Rubattino chiese anch'essa l'aiuto del proprio Governo, ed essendole utile la ferrovia Goletta-Tunisi, quasi come continuazione della sua linea di navigazione, l'acquistò. Il Governo italiano non poteva rifiutare il suo appoggio, essendovi importanti interessi economici dei nostri connazionali in quella regione. Non trattavasi quindi d'influenza o preponderanza nella Reggenza di Tunisi. Del resto, tutti sanno, e fu più volte dichiarato alla Camera dai diversi ministri degli affari esteri, che la politica italiana a Tunisi non è di predominio, nè di preponderanza, ma unicamente alla conservazione dello *statu quo*, affinchè gl'interessi italiani non siano pregiudicati.

Il *Popolo Romano*, parlando quindi delle concessioni del Bey alla Francia, riguardo alla ferrovia di Biserta, Susa, o altro, dice che tale questione trattasi fra la Reggenza e la Francia. Il Governo italiano, fedele al proprio indirizzo di tutelare gl'interessi nazionali in armonia agl'interessi delle altre nazioni, non può essere geloso di alcuna concessione ad altri Stati, purchè che la Tunisia per la osservanza leale dei trattati e per propria convenienza saprà evitare qualunque offesa alle convenzioni esistenti e conciliare nelle concessioni, che riguarda le [illegible], l'interesse di tutti e quello del proprio Stato.

Iseo, 21. — Malgrado che Cairoli abbia voluto dare un carattere assolutamente privato al suo viaggio, pure fu dappertutto festeggiatissimo dalle popolazioni della Valcamonica. Villaggi imbandierati, sindaci accorsi dalle montagne, piani generali ed illuminazioni, dimostravano l'entusiasmo ed i sentimenti patriottici. Arrivando ad Iseo verso il tocco, vi trovò il Prefetto e la Giunta municipale di Brescia. Stasera Cairoli pernotterà a Lovere, domani proseguirà per Groppello.

Roma, 21. — Il *Diritto* dice che la nota ottomana del 19 agosto riguardo al Montenegro accetta la cessione di Dulcigno, ma chiederebbe qualche settimana di ulteriore indugio. Riguardo alla frontiera nord del lago di Scutari, la Porta vorrebbe si rimanesse fermi al tracciato di Berlino. Col lasciare alla Porta una certa striscia di territorio che nella nota collettiva del 23 giugno si era voluta attribuire al Montenegro. In questa striscia trovasi la forte posizione di Dinoscha sul Sem. In seguito a tale nota havvi un vivo scambio d'idee fra le Potenze. Finora non confermasi l'arrivo a Rustschuk di navi con armi e soldati russi.

La notizia del *Temps* che il Bey di Tunisi, oltre la concessione del porto, si sia impegnato a non concedere alcuna nuova ferrovia senza prima intendersi col Governo francese, merita conferma.

ULTIMISSIME

ROMA.

(Nostro telegramma particolare)

L'Italia e l'Albania.

21 *agosto, ore* 10,40 *ant.* — Il Ministero, interpellato dall'Inghilterra, rispose essere favorevole alla costituzione dell'Albania in Stato autonomo finanziariamente e politicamente, cedendo Dulcigno, e indipendentemente dall'ingerenza della Porta.

PARIGI.

(Nostro telegr. part.)

Nuove asserzioni sulla questione tunisina.

21 *agosto, ore* 8,5 *pom.* — La *France* — il cui direttore, Emilio Girardin, quantunque affetti una grande amicizia per l'Italia, non tralascia da qualche tempo di trattarla con ironia — annunzia nelle sue ultime notizie che il Bey di Tunisi, stanco delle persecuzioni (!) del console Macciò, ha firmato un decreto con cui prende impegno di non mai fare delle concessioni ad alcuna Potenza senza il permesso del Governo francese.

Una tale concessione sarebbe niente meno che l'accettazione di un vassallaggio verso la Francia. Avendo perciò assunto delle informazioni, mi risulta che la notizia pubblicata dalla *France* è inesatta.

ROMA.

(Nostro telegramma particolare)

Cialdini in viaggio.

22 *agosto, ore* 9,40 *ant.* — Il generale Cialdini si è recato ad Evian, ritardando di qualche giorno la sua venuta in Italia.

LUIGI ROUX Direttore.

ENRICO FERRARO gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 21 agosto 1880.

Torino	38	48	78	48	41
Firenze	67	27	15	71	51
Roma	89	82	93	60	68
Venezia	20	3	26	70	79
Milano	52	35	2	67	44
Napoli	53	84	13	2	12
Bari	60	60	51	65	60
Palermo	4	65	82	18	59